

Rassegna del 06/05/2013

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	«Niente tagli a cultura e ricerca» - Letta: l'Imu va superata Subito la nuova legge elettorale	Fuccaro Lorenzo	1
CORRIERE DELLA SERA	3	Il rebus dei rimborsi ai Comuni L'aumento Iva potrebbe slittare	Baccaro Antonella	3
CORRIERE DELLA SERA	3	Il premier e Berlusconi: tra noi patto molto chiaro	Guerzoni Monica	4
MESSAGGERO	3	Debiti delle Pa, è boom di richieste	...	5
REPUBBLICA	6	Un piano in due mosse per superare la riforma Fornero prima la Cig, poi i precari	Mania Roberto	6

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	1	Saccomanni, quattro mosse chiave per conquistare l'isola del Tesoro - Dottrina Saccomanni al Tesoro nuovo corso, dallo staff alle nomine	Panara Marco	8
CORRIERE DELLA SERA	5	L'analisi - I nuovi posti che nascono solo a Berlino - All'estero i nuovi posti, da noi i giovani restano fuori	Di Vico Dario	12
SOLE 24 ORE	1	La vera sfida: non sprecare gli spiragli di flessibilità - Una flessibilità da conquistare	Pesole Dino	14

SETTORI

SOLE 24 ORE	3	Fisco, riapre il cantiere-riscossione - Il dossier Equitalia riparte da casa e costi	Mobili Marco - Parente Giovanni	15
SOLE 24 ORE	9	Stipendi, appalti, liste d'attesa: così la Pa diventa «trasparente» - Amministrazioni senza segreti	Cherchi Antonello - Uva Valeria	18
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	34	Osservatorio e Consumi - Grande distribuzione Là dove vince il Made in Italy	Chiesa Fausta	21
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	34	Intervista a Giovanni Cobolli Gigli - Osservatorio Consumi - «Primo: restituire fiducia»	F.CH.	22

Il premier promette la riduzione delle tasse sul lavoro. «I giovani sono la priorità»

«Niente tagli a cultura e ricerca»

Letta: «Piuttosto mi dimetterò. L'Imu va superata»

«Mi dimetterò se saranno necessari tagli alla cultura e alla ricerca». Il premier Enrico Letta promette la riduzione delle tasse sul lavoro e dice: «I giovani sono la priorità». E sulla richiesta di Berlusconi di abolire l'Imu sulla prima casa o il Pdl toglierà la fiducia, Letta annuncia: va superata.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Letta: l'Imu va superata Subito la nuova legge elettorale

Il Cavaliere: il governo avrà la nostra fiducia solo se sarà abolita



Eliminare questa legge elettorale e far rivivere la precedente è la cosa più semplice

ROMA — «Io mi dimetterò se dovrò fare tagli alla cultura, alla ricerca e all'università». È la prima uscita in un talk show del premier Enrico Letta, a una settimana esatta dal giuramento e dopo l'intenso tour in Europa per illustrare le idee guida del governo, preannunciando tra le priorità «il cambiamento della legge elettorale: la cosa più rapida penso sia abolire quella vigente e far rivivere il Mattarellum». E anche, l'intervento alla trasmissione di Fabio Fazio *Che tempo che fa* su Raitre, un'occasione di parlare al grande pubblico e anche per replicare a Silvio Berlusconi che in questi giorni cerca di offrire di sé l'immagine del dominus della maggioranza di grande coalizione. Ed è appunto sul tema tanto caro al Cavaliere, ovvero la richiesta perentoria di aboli-



Mi prendo l'impegno: mi dimetterò se ci saranno tagli a cultura, scuola o ricerca

re l'Imu sulla prima casa pena il ritiro di fiducia del Pdl all'esecutivo, che Letta puntualizza. Quell'obiettivo è dell'intera coalizione, cioè anche del Pd, di Scelta civica e non soltanto del Pdl. «L'Imu — obietta — non è una cosa di Berlusconi. Il suo superamento faceva parte dei programmi di tutti e tre i partiti che sostengono il governo. Il Pd lo aveva come un punto essenziale. Si va in questa direzione, ma i particolari sono da discutere». L'impegno è di varare un provvedimento di urgenza nei prossimi giorni attraverso il quale riordinare l'intera materia. In concreto, annuncia che l'esecutivo «farà un decreto per sospendere la rata di giugno che quindi non verrà pagata». «Superamento vuole dire rimandare?», gli domanda Fazio. «No», è la risposta secca di Letta il

quale insiste: «Preferisco parlare di casa piuttosto che di Imu. Il nostro Paese ha visto il crollo dell'edilizia negli ultimi tempi. Nel mio programma c'è scritto che l'Imu va superata, che si faranno le agevolazioni per le giovani coppie e che saranno incentivate le costruzioni ecocompatibili».

Letta riconosce che quello che guida «non è il governo ideale, per me né per gli italiani. Ognuno avrebbe voluto un governo diverso. Io ho lottato



per un governo di centrosinistra, ma di fronte alla situazione in cui eravamo bisognava trovare una via d'uscita». In ogni caso, rivela, «oggi ho più fiducia di dieci giorni fa. Vedo insomma la possibilità di dare risposte ai cittadini su tanti temi». Il profilo dell'esecutivo, chiarisce, «non è quello di mettere delle toppe che a volte sono peggio del buco: il governo non deve solo intervenire, deve riformare anche nel campo degli ammortizzatori sociali e serve pure una riforma della cassa integrazione». Non solo.

Dopo il tour nelle capitali europee, dice il premier, «sono tornato con qualche elemento di fiducia in più. Ho detto che l'Italia non vuole sbracare. Vuole mantenere gli impegni presi ma non possiamo più accettare che l'Europa sia solo tagli, tasse e austerità». Ed è appunto in questo contesto che il presidente del

consiglio intende spendersi in Europa, impegnandosi affinché si lanci «un grande piano, non astratto, per favorire il lavoro dei giovani. Bisogna che i capi di governo dell'Unione nel vertice di maggio si accordino su questo. Se i milioni di giovani europei disoccupati che scappano dall'Europa vedono che si fa qualcosa per loro possiamo forse evitare che la disoccupazione continui ad avvitarsi». Per parte nostra, promette, «noi non chiederemo di fare nuovi debiti perché l'Italia ne ha fatti troppi in passato e li pagano le giovani generazioni. Io, a nome di una generazione penalizzata, penso di dovermi prendere un impegno: mai più debiti. La logica di fare debiti è sbagliata».

In Italia tale impegno si deve realizzare, questo è il suo proposito, attraverso «l'abbassamento delle tasse sul lavoro dei giovani neoassunti. Se non

diamo occupazione ai giovani le nostre famiglie entrano in una fase recessiva senza uscita». Letta si mostra cautamente fiducioso, tanto da dire che «le insidie non arriveranno dai partiti ma dai problemi del Paese che sono esplosivi».

E a convenire con questa analisi, con il fatto che il clima politico sembra raffreddarsi, è Berlusconi. Dopo avere rilevato che la sinistra fa fatica «a venire fuori da uno stato di assoluta distanza da noi, di odio nei nostri confronti», il Cavaliere si augura che «governando insieme spero possano cadere questi sentimenti ostili. Una collaborazione tra noi e la sinistra potrà chiudere quella specie di guerra civile da cui siamo stati afflitti in questi anni per iniziare un percorso di reciproca stima e comprensione».

Lorenzo Fuccaro

 @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I paletti

Silvio Berlusconi intervistato ieri dal Tgcom ha posto paletti al governo: «La fiducia è legata allo stop all'Imu». I veti sulla presidenza della Convenzione? «È difficile per la sinistra uscire dallo stato di odio nei nostri confronti»

Gli scenari

Decisivo il Consiglio dei ministri di giovedì. Anche per il rifinanziamento degli ammortizzatori

Il rebus del rimborso ai Comuni

L'aumento Iva potrebbe slittare

L'ipotesi di «scaricare» la perdita sui negozi e le seconde case



Emergenza

Il sottosegretario Baretta avverte: «La vera priorità è la chiusura della procedura d'infrazione dell'Ue»

ROMA — Sarà il Consiglio dei ministri di giovedì, il primo operativo dell'esecutivo Letta, a attuare tramite decreto (o emendamenti al decreto sul pagamento dei debiti della Pa) due delle misure più attese: la sospensione della rata di giugno dell'Ivu e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali.

Ma se il secondo provvedimento, del valore di 1,5 miliardi, non abbisogna di particolari modulazioni, il secondo comporta delle scelte. Quale somma dovrà essere anticipata ai Comuni per coprire il mancato introito della prima rata dell'Ivu?

Com'è noto, nel 2012 la tassa prevedeva un'aliquota base del quattro per mille che i Comuni potevano incrementare con un'addizionale. Il rebus da sciogliere è se ai Comuni va restituito l'importo complessivo che avevano preventivato di incassare a giugno, comprensivo cioè dell'aliquota propria, oppure soltanto la cifra equivalente all'incasso che avrebbero ottenuto con la sola aliquota base. Nel primo caso lo Stato dovrà anticipare una cifra (ancora da calcolare) che potrebbe oscillare tra i due e i tre miliardi. Nel secondo caso si potrebbe arrivare a 1,4 miliardi e ai Comuni resterebbe un buco in bilancio da colmare. In che modo? Una delle ipotesi che circola è quella di consentire loro di scaricare questo mancato introito su seconde case e negozi.

«Ci si deve trovare intorno a un tavolo, vedere come compensare i Comuni e poi togliere l'Ivu» auspica Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese,

proponendo che il governo che si «è presa una parte dell'Ivu, potrebbe pensare di lasciarla sul territorio». «Le preoccupazioni dei sindaci sono giustificate, ma assicuriamo la compensazione sull'Ivu» ha spiegato ieri al Tgcom24 il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, precisando che «capire da dove verranno prese le risorse è il problema di questi giorni».

Come coprire strutturalmente l'abolizione totale o parziale dell'Ivu non è un tema che verrà affrontato giovedì, perché fa parte del secondo step del governo Letta, così come la manovra che dovrà trovare risorse per scongiurare l'aumento dell'Iva e far fronte alle spese indifferibili. Da dove potrebbero venire le necessarie risorse, è tema del tutto aperto, ma alcune idee cominciano a emergere. Come quella di destinare allo Stato maggiori introiti della tassazione sui giochi, oppure quella più complessa di creare un fondo pubblico con parte degli immobili di proprietà dello Stato e altri valori mobiliari, come le concessioni, sapendo che il patrimonio pubblico oggi ammonta a 400 miliardi.

Il piano potrebbe prevedere l'emissione di obbligazioni garantite da tutti i beni nel Fondo, operazione la cui gestione potrebbe andare alla Cassa di risparmio e prestiti ed essere utilizzata per l'abbattimento del debito: se nel Fondo affluissero beni per 200 milioni, l'abbattimento potrebbe essere pari a 10 miliardi annui.

Ma per il governo «la priorità assoluta è la chiusura della procedura d'infrazione» dell'Ue, ha spiegato ancora Baretta. Con la prospettiva, chiarita ieri dal premier a *Che tempo che fa*, di «non fare nuovi debiti». Lo stesso Letta, a proposito dell'aumento dell'Iva che scatterà a luglio ha affermato: «tenteremo di allontanarlo per avere tempo di lavorarci». Un'inedita espres-

sione che lascerebbe intendere uno slittamento della data di luglio in attesa di reperire nuove risorse.

Intanto in Consiglio dei ministri si parlerà di pagamenti arretrati della Pa: sarebbe intento dell'esecutivo mettere mano al decreto del governo Monti, che è in discussione in Parlamento, per modificare e alleggerire le procedure ma non solo. I Comuni che hanno fatto richiesta di utilizzare la loro liquidità per rimborsare i creditori hanno sfiorato il tetto dei 5 miliardi di euro. Ieri l'associazione dei Comuni, l'Anci, lo ha confermato avanzando una proposta: integrare il *plafond* «in sede di conversione del decreto». Veronica Nicotra, segretario generale facente funzioni dell'Anci, ha aggiunto che se ne parlerà «in spirito di piena collaborazione» nella riunione Anci-Ragioneria di mercoledì.

«Non basta alzare il tetto, è necessario pagare tutto», incalza il presidente dell'Ance (associazione dei costruttori), Paolo Buzzetti, secondo il quale «è naturale» che il tetto sia stato sfondato, visto che «i crediti complessivi delle imprese costruttrici, certificati da Bankitalia, ammontano a 20 miliardi». A incitare il governo, anche il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani: «Le resistenze sono inaccettabili, non si usi Bruxelles per non pagare i debiti pregressi. Bisogna pagarli tutti».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Retroscena** Ottimismo a Palazzo Chigi: la strada è tracciata

Il premier e Berlusconi: tra noi patto molto chiaro

Riflessioni

Il presidente del Consiglio: non penso che Berlusconi possa fare gesti unilaterali, perché dovrebbe modificare il suo profilo?

ROMA — Il fondale è pieno di scogli e il comandante ha ben chiaro che alla sua nave, varata da una settimana appena, tocca «navigare a vista». Ogni miglio di mare nasconde nuove insidie. Eppure Enrico Letta, che oggi a Madrid incontrerà il premier spagnolo Mariano Rajoy, non sembra troppo preoccupato per la tenuta del suo governo. «Non penso che Berlusconi possa fare gesti unilaterali — è la riflessione che ha affidato ai collaboratori — Perché dovrebbe modificare il profilo responsabile e istituzionale che si è costruito?».

Gli aut aut dell'ex premier piovono su Palazzo Chigi con cadenza quasi quotidiana, ma Letta non sente di avere il fiato del Cavaliere sul collo. E, con buona dose di realismo politico, si prepara a sciogliere pazientemente un nodo al giorno. «La durata del governo è legata alle riforme che faremo», è il leitmotiv. Il patto tra Letta e Berlusconi si fonda su un rapporto che il premier ritiene «molto chiaro e franco», declinato su pochi punti fondamentali. Per Letta la riforma elettorale e costituzionale è un «passaggio essenziale». Ma in cima alla lista, per dare un segnale di speranza sulla fine della dinamica recessiva, c'è il congelamento dell'Imu: e qui il presidente del Consiglio è consapevole di non potersi permettere temporeggiamenti. «Stop alla rata di giugno, piano complessivo sulla casa e poi discussione con la maggioranza», è la sua tabella di marcia. Ormai, ragionano a Palazzo Chigi, il governo è incardinato. La road map è tracciata e l'importante è non perdere la bussola

delle cose da fare. Evitando di buttare sul percorso, già piuttosto accidentato in partenza, «elementi di preoccupazione ulteriore». Comprensibile dunque che il dossier giustizia, per dire di uno dei più spinosi e meno condivisi, sia destinato a finire in coda all'agenda.

Venerdì scorso Berlusconi ha chiamato Letta, di ritorno dal tour che lo ha visto a Berlino, Parigi e Bruxelles e si è complimentato per l'ottimo debutto in Europa. Da allora a oggi, nonostante le fibrillazioni politiche siano aumentate, nella sostanza i rapporti tra i due non sono mutati. I limiti di un governo nato dall'emergenza e costretto al compromesso sono chiari a entrambi, così come le reciproche regole di ingaggio. Ma se molti pensano che Berlusconi stia solo aspettando il momento giusto per staccare la spina al governo, la sua durata è invece un obiettivo comune. «Io sono assolutamente filogovernativo — è il ragionamento del Cavaliere —. Ho vinto su tutta la linea... Volevo Napolitano ed è stato rieletto, chiedo le larghe intese e abbiamo la prima grande coalizione. Perché mai dovrei spegnere le luci di Palazzo Chigi?». L'elettorato del Pd soffre, dopo le dimissioni di Bersani i democratici sono un partito in cerca d'autore e il Pdl, che invece procede compatto, non ha che da approfittarne. «Se Letta dura e noi riusciamo a costruire un grande rassemblement dei moderati — è il piano di Berlusconi, convinto di avere in tasca la "golden share" del governo — il centrodestra governerà il Paese per i prossimi vent'anni».

Uno scenario da incubo per il Pd. L'ex ministro Beppe Fioroni, punto di riferimento dei cattolici democratici, ha fiutato l'aria prima di altri e avverte: «La durata del governo deve deciderla il Pd, non Berlusconi. Dobbiamo metterci la faccia e la forza. Se invece l'esecutivo resta una

partita tra il Cavaliere e Letta, Berlusconi si diventerà a farci credere che può staccare la spina quando vuole». Il problema è che il Pd non ha un leader e non è affatto scontato che l'Assemblea nazionale di sabato riesca a rimettere il treno democratico sui giusti binari. «La mia preoccupazione è che il Pd non regga...», ha confidato ai suoi Berlusconi, che ha accolto di buon grado la punizione di Michaela Biancospino per contenere i maldipancia degli avversari-alleanza. «Dobbiamo essere calmi, responsabili e collaborativi», va ripetendo Angelino Alfano ai membri del governo. Più difficile tenere a bada i falchi del Pdl, soprattutto quelli rimasti fuori dalla spartizione delle poltrone. «Abbandoniamo ogni egoismo — placa gli animi Daniela Santanché —. Siamo avanti nei sondaggi, ma tornare al voto sarebbe una follia. Sulle macerie non si costruisce».

Berlusconi coltiva ancora la speranza di sedere a capotavola della Convenzione per le riforme, non però a costo di minare il campo. E così, se il Pd non allenterà il veto, potrebbe tirarsi fuori. La pacificazione lettiana è anche la sua mission. «La persecuzione nei miei confronti è finita», va ripetendo Berlusconi agli amici. E se pure dovesse arrivare una condanna sui diritti tv Mediaset, la subirà con animo più sereno, soddisfatto perché «il clima è cambiato e la furiosa contrapposizione di cui sono stato vittima non esiste più».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti delle Pa, è boom di richieste

**L'ANCI CHIEDE
DI AUMENTARE
IL TETTO
DI 5 MILIARDI
MERCOLEDÌ VERTICE
ALLA RAGIONERIA**

IL FOCUS

ROMA È davvero boom di richieste per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione ed il tetto dei 5 miliardi posto agli enti locali per il pagamento nell'anno in corso dal disegno di legge 35 è troppo basso: va tolto, ed il plafond deve essere integrato «anche in sede di conversione del decreto». A pochi giorni dalla scadenza entro la quale i Comuni con problemi di liquidità dovevano presentare la domanda per avere accesso ai fondi, costruttori e l'associazione dei Comuni fanno il punto e rilanciano.

«Non basta alzare il tetto, è necessario pagare tutto», dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, secondo il quale «è naturale che le richieste siano maggiori al tetto previsto della copertura», visto che - ha ricordato l'imprenditore - i crediti complessivi delle imprese costruttrici nei confronti della pubbliche amministrazioni certificati da Bankitalia ammontano a 20 miliardi». I debiti complessivi sono invece molto più rilevanti, sfiorano, secondo gli ultimi studi, i 120 miliardi.

VERTICE DECISIVO

Per fare il punto un incontro Anci-Ragioneria è fissato per mercoledì prossimo, come spiega Veronica Nicotra, segretario generale facente funzioni dell'Ance. «Il confronto con il ministero dell'Economia è in atto e si è intensificato dopo la scadenza del 30 aprile» spiega Nicotra. «Sapevamo che le richieste dei Comuni coprivano il plafond, vedremo se dalle verifi-

che e dall'elaborazione delle richieste da parte della Ragioneria emergerà un superamento».

Per quanto riguarda le procedure di richiesta, «praticamente tutti i Comuni più grandi, da 50mila abitanti in su, hanno fatto domanda di spazi finanziari. Diverso il discorso per quelli tra mille e 5 mila, che hanno forse ancora scarsa consuetudine con queste procedure. Speriamo ora di raggiungere un accordo equo con il ministero dell'Economia affinché la distribuzione delle risorse disponibili sia equa e aiuti tutti gli enti che hanno fatto richiesta».

Del resto il problema dei mancati pagamenti è una emergenza assoluta, solo quest'anno sono state migliaia le aziende costrette a chiudere i battenti per mancanza di liquidità.

EMERGENZA CONTINUA

Sul fronte delle imprese costruttrici intanto, Buzzetti guarda avanti e chiede che non ci si fermi sulla strada intrapresa.

«È impensabile che nel 2014 non venga prevista nessuna risorsa -dice- è un nodo che il precedente governo ha lasciato irrisolto, ma che deve essere sciolto». «I mercati hanno già scontato questi debiti, e anche se è giusto riconoscere che con il decreto 35 c'è stata una grande inversione di tendenza è necessario che i paletti rimasti vengano tolti».

Ad incitare il governo anche il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani: «le resistenze sono inaccettabili, non si usi Bruxelles per non pagare i debiti della pregressi. Bisogna pagarli tutti. L'Europa - afferma - non è la foglia di fico per non pagare. Bisogna rispettare la direttiva sui ritardi e su questo sarò inflessibile. L'appello che lancia al presidente del Consiglio Letta e al ministro dell'Economia Saccomanni è di andare avanti».



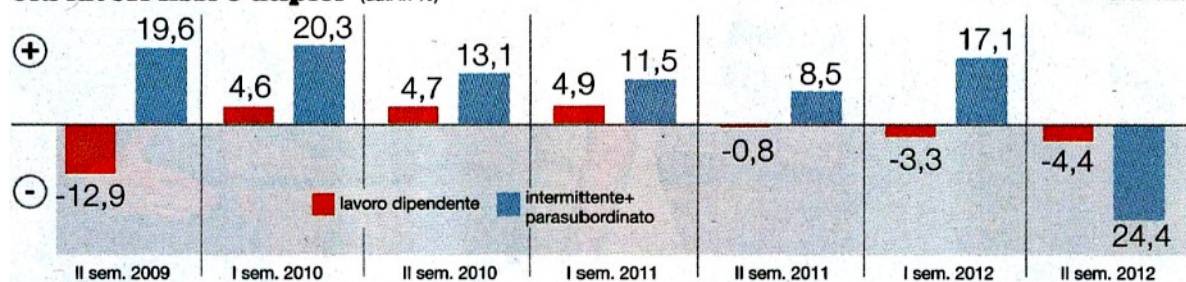
Fabrizio Saccomanni



Il lavoro

Un piano in due mosse per superare la riforma Fornero prima la Cig, poi i precari *Meno vincoli sui contratti a termine e apprendistato*

Già lavori fissi e atipici (dati in %)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Network SeCO

La disoccupazione



Fonte: Istat

 CASSA Servono 1,5 miliardi di euro per rifinanziare la cassa integrazione in deroga	 STATALI Si cercano risorse anche per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego	 INTERRUZIONI Dovrebbero essere accorciati i tempi previsti tra un contratto a tempo e l'altro	 ASSUNZIONI Si studia la possibilità di assumere a termine senza causale più volte in un anno
---	--	---	--

Il governo cercherà la sponda europea per abbassare la tassazione sul lavoro

ROBERTO MANIA

ROMA — Un piano in due tempi per il lavoro. Il governo punta ad affrontare prima l'emergenza sociale che rischia di provocare l'esaurimento delle risorse della cassa integrazione in deroga e poi le modifiche alla legge Fornero, (in particolare sui contratti a tempo determinato) per favorire l'occupazione giovanile all'insegna di una semplificazione normativa. Una partita — anche questa — che il premier Enrico Letta e il suo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, una volta usciti (a fine

mezzo) dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo e approvato il Documento di economia e finanza (da oggi all'esame del Parlamento), dovranno giocare pure in Europa: senza una dilatazione dei tempi per rispettare il vincolo del 3% del rapporto deficit-Pil sarà difficile infatti reperire le risorse necessarie anche per abbassare la tassazione sul lavoro, in particolare sui neo assunti. «Abbiamo fatto i compiti a casa — diceva ieri un importante esponente del governo — ma questi hanno provocato effetti sociali molto seri che proprio l'Europa non può far finta di ignorare». Non è con le politiche di austerità, insomma, che si può pensare di uscire dall'incubo della disoccupazione di massa.

Nell'immediato (questione di poche settimane) servono almeno 6 miliardi di euro per fronteggiare

il rifinanziamento dei fondi per la cassa integrazione in deroga, per sospendere il pagamento della prima rata dell'Imu, scongiurare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, per rinnovare i contratti dei precari nella pubblica amministrazione, per sostenere le spese delle missioni militari. Di fatto una «manovra correttiva» come ormai la chiamano i tecnici del governo e che sostanzialmente non ha escluso nemmeno il presidente del Consiglio, Letta, nell'intervista a Fabio Fazio a «Che tempo che fa». Risorse che andranno reperite con nuovi tagli alla spesa pubblica.

L'allarme sul piano sociale riguarda circa 700 mila lavoratori (stando alle stime dei sindacati) che ricevono l'indennità di cassa integrazione in deroga. In diverse Regioni (dall'Emilia Romagna alla Campania, ma anche in Piemonte



e in Veneto) i fondi si sono esauriti. Secondo i calcoli regionali è necessario un miliardo e mezzo, per quanto ci sia sempre uno scarto tra le domande di cassa integrazione e l'effettivo "tiraggio". All'interno del bacino dei cassintegrati ci sono circa 25 mila lavoratori (soprattutto nelle regioni meridionali) che sono in mobilità in deroga, di fatto hanno già perso il lavoro. Il tasso di disoccupazione è in costante crescita (11,5%), e i senza lavoro (compresi gli scoraggiati e gli inattivi) rasentano la cifra impressionante di sei milioni di persone. Tra i giovani (15-24 anni) i disoccupati sono il 38,4%. Una vera piaga che - l'ha ripetuto Letta in tv - è la priorità assoluta. Da qui il disegno dell'esecutivo (affidato al ministro del Lavoro, Enrico Giovannini) di cominciare a mettere mano all'ultima riforma del lavoro firmata da Elsa Fornero. In particolare sui contratti a tempo determinato, il veicolo principale per l'accesso nel mondo del lavoro. Più di due terzi delle entrate sono con contratto a tempo. I paletti che la riforma ha posto per evitare gli abusi dei contratti flessibili si sta traducendo in una fase di profonda recessione dell'economia nazionale in un blocco progressivo delle assunzioni: c'è meno flessibilità ma anche meno lavoro. Un circolo vizioso che il governo intende interrompere con alcuni correttivi che dovrebbero ottenere il consenso delle parti sociali. Il primo riguarda l'accorciamento dei tempi tra un contratto a tempo e il successivo. Con la legge 92 del 2012 (la riforma Fornero) i tempi per il rinnovo si sono dilatati: da 10 giorni a 60 giorni per i contratti di durata fino a sei mesi; e da 20 giorni a 90 per quelli superiori ai sei mesi. È vero che la legge affidava alle parti sociali la possibilità di ripristinare le pause precedenti. Ma ora il governo sembra intenzionato a stringere i tempi e proporre una soluzione a sindacati e imprese. In cantiere anche l'estensione della possibilità di assumere senza casuale con un contratto a termine oltre che al primo contratto anche ad alcuni rinnovi nell'arco, per esempio, di dodici mesi.

Sì punta, infine, alla semplificazione sull'apprendistato e, a livello europeo, all'anticipazione di un anno della *youth guarantee* (garanzia giovani) che mette in campo 6 miliardi per tutti i paesi Ue al fine di garantire un'offerta di lavoro o di formazione entro quattro mesi dalla disoccupazione ai giovani fin ai 25 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLEMICHE
L'ex ministro
del Lavoro
del governo
di Mario
Monti, Elsa
Fornero

Saccomanni, quattro mosse chiave per conquistare l'isola del Tesoro

Dottrina Saccomanni al Tesoro nuovo corso, dallo staff alle nomine

RAGIONIERE GENERALE, CAPO DI GABINETTO E DUE DIRETTORI GENERALI. QUESTA LA SQUADRA CHE PERMETTERÀ AL MINISTRO DI AVERE IL CONTROLLO DELLA MACCHINA FINANZIARIA DELLO STATO, CONSEGUIRE TRASPARENZA SU CONTI E FABBISOGNO E AVVIARE UNA EFFICACE SPENDING REVIEW

Marco Panara

Se il governo guidato da Enrico Letta vorrà e potrà cambiare qualcosa lo capiremo da quello che succederà in via XX Settembre. Il primo vero segnale lo darà il Ministero dell'Economia e delle Finanze, dove si decide da chi prendere i soldi e come spenderli. La prima missione di Fabrizio Saccomanni, terzo altissimo dirigente della Banca d'Italia dopo Carlo Azeglio Ciampi e

Tommaso Padoa Schioppa ad occupare la poltrona del numero uno di quel ministero negli ultimi vent'anni, sarà dove trovarli, ma la vera sfida sarà come e

con chi. In base al programma di massima tracciato da Letta, tra revisione dell'Imu e della Tarsu, eliminazione dell'aumento dell'Iva, rifinanziamento della cassa integrazione, soluzione del problema degli esodati e dei precari della pubblica amministrazione, i miliardi da trovare in breve tempo sono oltre una decina e, a rendere il gioco ancora più complicato, con il divieto di usare le ricette classiche alle quali il Tesoro ci ha fino ad oggi abituati: nuove tasse o aumento del debito.

La preclusione delle due vie tradizionali crea il problema del come trovarli, in un ministero in cui ha dovuto arrendersi persino Enrico Bondi, il

più ostinato tagliatore che questo paese fino ad oggi abbia messo in campo. Il "come" si porta dietro il problema del "con chi", ovvero con quali uomini e quale squadra affrontare una stagione che dovrebbe essere nuova. Il segnale che aspettiamo sarà quello, non roba clamorosa per titillare la pancia della pubblica opinione, ma messaggi sottili per chi conosce i meccanismi veri del potere e attraverso nomi e biografie coglie l'evoluzione dei ruoli e il potenziale di innovazione nel cuore vero di una macchina dello Stato che non funziona più. Quell'innovazione che Mario Monti un anno e mezzo fa non volle fare, con la scelta non spiegata di mantenere la squadra di Tremonti e che poi lo ha travolto con l'imperdonabile buco degli esodati, la rozzezza dei meccanismi dell'Imu, la deludente prova dei tagli alla spesa pubblica.

La fortezza di via XX Settembre nell'impostazione data da Giulio Tremonti e mantenuta da Monti, era costruita su quattro pilastri: Vittorio Grilli, prima Ragioniere Generale, poi Direttore Generale del Tesoro, poi vice ministro quindi ministro; Vincenzo Fortunato, potentissimo capo di Gabinetto; Mario Canzio, Ragioniere Generale e Fabrizia Lapecorella, Direttore Generale delle Finanze. Il Direttore Generale del Tesoro Vincenzo La Via, nominato in sostituzione di Grilli poco più di un anno fa, è già figlio di una nuova stagione, mentre Giuseppina Baffi, Dg per l'Amministrazione e il Personale, segue la macchina e non è parte integrante di quel sistema di potere.

Ora tocca ad Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni decidere se e quanto incidere. Possono. La legge con lo spoil system glielo consente, dà al nuovo ministro 90 giorni di tempo per decidere se confermare o sostituire il Direttore Generale del Tesoro, il Ragioniere Generale dello Stato, il Direttore Generale delle Finanze e il quello per l'Amministrazione, il Personale e i Servizi.

La strada è per metà spianata. Senza dover ricorrere allo spoil system se ne vanno l'ex ministro Vittorio Grilli, e lascia il capo di gabinetto Vincenzo Fortunato. L'uscita di Grilli, espressione di una generazione non felicissima di *grand commis*, è importante perché al di là del ruolo di ministro degli ultimi mesi, nello scorso decennio ha occupa-



toposizioni chiave in un ministero iperconservatore e iperaccentratore. Vincenzo Fortunato, lucano, figlio d'arte (il padre aveva ricoperto lo stesso ruolo con Emilio Colombo), Capo di Gabinetto di Tremonti, Siniscalco, Di Pietro (alle Infrastrutture, governo Prodi), poi di nuovo di Tremonti, Monti (durante l'interim) e Grilli, è stato in questi anni il vero padrone del ministero di via XX Settembre. Il perché è semplice, tutti i provvedimenti di qualsiasi ministero che abbiano effetti di tipo economico finanziario, cioè il 95% almeno, devono passare per il ministero dell'Economia, dove percorrono il seguente itinerario: Gabinetto del ministro, ovvero la scrivania di Fortunato, poi la Ragioneria, e quelli che hanno effetti sulle entrate la Direzione Finanza mentre quelli che hanno aspetti bancari o finanziari la Direzione Generale del Tesoro, infine tutti ripassano ancora per la scrivania di Fortunato. Passaggi i cui effetti non sono irrilevanti. Si narra, per fare un esempio, che il ministero dello Sviluppo avesse predisposto un semplice disegno di legge per la creazione della cabina di regia per l'Agenda digitale, ebbene, quando è tornato indietro dal Mef richiedeva ben 38 decreti attuativi, molti dei quali in concerto con altre amministrazioni (ciascuno dei quali poi naturalmente è dovuto ripassare da Fortunato). Un piccolo caso che racconta dei problemi dell'ex ministro dello Sviluppo Corrado Passera con le burocrazie di via XX Settembre, ma anche di come funziona il potere, di cosa determina i tempi e la complessità non necessaria.

Fortunato ha già una nuova collocazione perché Grilli in extremis lo ha nominato presidente della Sgr che gestirà la vendita degli immobili pubblici. Con lui lasciano altri tre uomini chiave del Gabinetto, i capi degli uffici legislativi delle Finanze e del Tesoro, Italo Volpe e Giuseppe Chinè, il vice capo di Gabinetto Marco Pinto.

Ma Grilli e Fortunato erano solo due

dei quattro pilastri della fortezza costruita da Tremonti. Gli altri due sono il Ragioniere Generale Mario Canzio e il Direttore Generale delle Finanze Fabrizia Lapecorella. Due pesi diversi, visto il potere immenso del Ragioniere il cui bollino decide la vita o la morte di ogni disegno o decreto legge, di ogni regolamento e atto che tocchi entrate e spese che esce dal Parlamento e dal governo, i cui uffici disegnano il bilancio annuale, quello triennale, valutano l'impatto delle norme e definiscono il cosiddetto "tendenziale", ovvero la tendenza dei conti pubblici. Il Ragioniere è il padrone assoluto dei numeri, che solo lui e i suoi uffici conoscono e maneggiano, in assoluta mancanza di trasparenza. La Ragioneria, che ha il monopolio della contabilità pubblica centrale e di una parte di quella decentrata, è l'organismo che ci dovrebbe garantire che i conti sono a posto, che ogni nuova legge ha la sua copertura, e attraverso il "tendenziale" darci una ragionevole certezza di come mese dopo mese andranno a evolvere.

Purtroppo, il paese che ha il controllo contabile più serrato e incontestabile (nel senso che nessuno ha gli strumenti per contestarlo) del mondo, è anche il paese in cui nella primavera di ogni anno si scopre che i numeri non sono quelli che erano stati certificati e c'è bisogno di una manovra correttiva miliardaria, il paese in cui i fondi previsti per gli esodati sono un quarto o un quinto di quelli necessari per tutti gli aventi diritto, e in cui non c'è nessun monitoraggio efficace ex post sull'impatto delle leggi sia sui conti pubblici che nell'economia. La Ragioneria è una fortezza blindata all'interno della fortezza del Mef, un gruppo chiuso di funzionari e dirigenti perlopiù molto competenti, sacerdoti di una cultura giuridico-contabile che non lascia spazio alle valutazioni economiche, e che di fatto è diventato un sistema di potere esclusivo e fortissimo. Mario Canzio potrebbe essere rimosso con lo *spoils system*, ma è comunque a pochi mesi dalla pensione

dopo la proroga di due anni concessagli nel 2011. Nel giro di pochi mesi la sua poltrona sarà comunque vacante e, visto il potere che si porta dietro, le convergenze per la nomina del suo sostituto non saranno facili da costruire. La lista dei papabili conta al momento quattro nomi: Francesco Massicci, dominus assoluto dei numeri di sanità e pensioni, superesperto, che tra i *minus* ha il pasticcio degli esodati e tra i *plus* l'avvio a soluzione del problema dei conti di molte Asl, l'ostacolo maggiore alla sua nomina è tuttavia il fatto che è vicino alla pensione; sempre tra gli interni c'è Biagio Mazzotta, assai stimato Ispettore Generale del Bilancio; c'è poi un eventuale rientro, quello di Giuseppe Lucibello, direttore generale dell'Inail, ex Ispettore Generale per il Pubblico Impiego della Ragioneria, andato via sbattendo la porta per contrasti con Canzio. L'ultimo nome, quello su cui convergono gli auspicci di molti è Daniele Franco, stimatissimo direttore centrale della Banca d'Italia, superesperto di conti pubblici. Dalla scelta del governo per la successione a Canzio capiremo se l'intenzione è quella di riformare la Ragioneria, e con essa l'intero sistema, oppure no.

Infine, quarto pilastro della squadra tremontiana, c'è Fabrizia Lapecorella, Direttore Generale delle Finanze, docente all'Università di Bari, nota nel mondo accademico come caso raro di vincitrice di concorso senza aver pubblicato né libri né articoli scientifici. Prese le decisioni sulle quattro cariche oggetto di *spoils system* però, il lavoro di Saccomanni sarà appena cominciato. Ci sarà da mettere mano alle agenzie (Entrate, Monopoli e Dogane) e alla Consip prima che arrivi, nella primavera del 2014, la grande stagione dei rinnovi in quasi tutte le aziende di cui il ministero, direttamente o attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, è azionista di riferimento, dall'Eni all'Enel e la Terna. La stagione del ricambio è appena all'inizio.

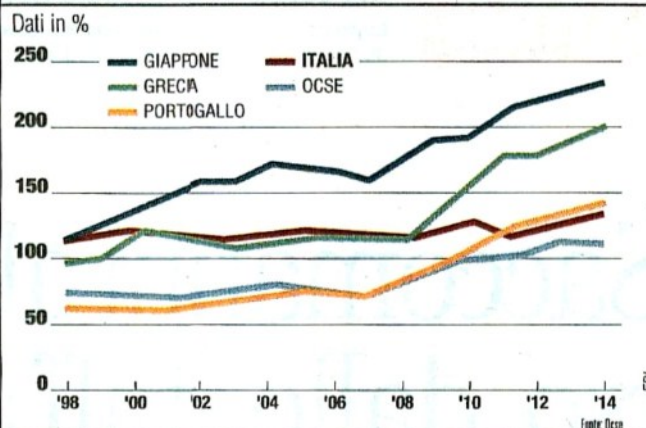
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA



COME CAMBIA
IL GOVERNO
DELL'ECONOMIA

I PAESI CON IL PIÙ ALTO DEBITO/PIL



LA CRESCITA DEL PIL

	II trim. '12	III trim. '12	IV trim. '12	I trim. '13	II trim. '13
STATI UNITI	+1,3	+3,1	+0,1	+3,5	+2,0
CANADA	+1,9	+0,7	+0,6	+1,1	+1,9
GIAPPONE	-0,9	-3,7	+0,2	+3,2	+2,2
GERMANIA	+1,1	+0,9	-2,3	+2,3	+2,6
FRANCIA	-0,4	+0,7	-1,2	-0,6	+0,5
ITALIA	-3,0	-0,8	-3,7	-1,6	-1,0
REGNO UNITO	-1,5	+3,8	-1,2	+0,5	+1,4

Fonte: Ocse

Il ministro del Tesoro, **Fabrizio Saccomanni** (a sinistra), con il premier **Enrico Letta**

1



3



2



4

Il ministro
dell'Economia
**Fabrizio
Saccomanni**
Sopra,
**Mario
Canzio** (1)
**Vincenzo
Fortunato** (2)
**Fabrizia
Lapecorella**
(3), **Vincenzo
La Via** (4)



L'analisi

I nuovi posti
che nascono
solo a Berlino

di DARIO DI VICO

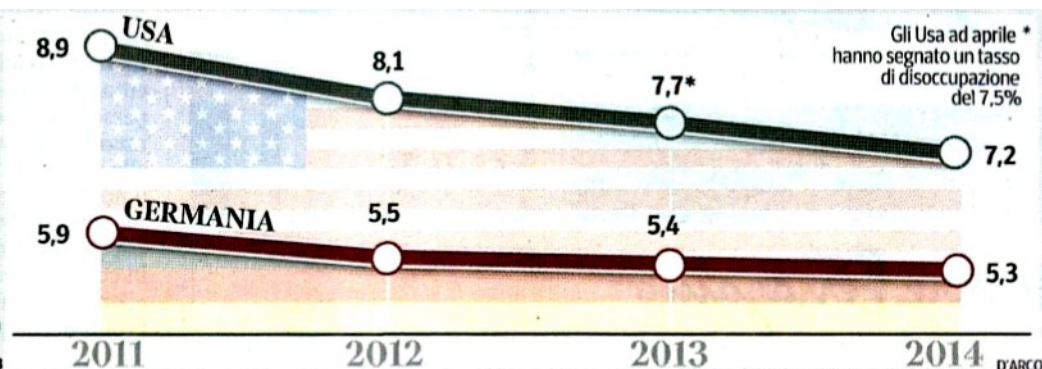
A PAGINA 5

L'analisi

All'estero i nuovi posti, da noi i giovani restano fuori

Disoccupazione
in Germania e UsaConfronto e previsioni
Dati in percentuale

Fonte: European Economic Forecast, primavera 2013



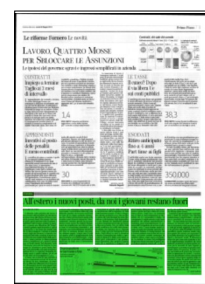
di DARIO DI VICO

Il dibattito sulle politiche del lavoro è concentrato sulle modifiche da introdurre, in piena corsa, alla riforma del lavoro varata dal governo Monti. Ma intanto i dati che in questi giorni arrivano dalla Germania e dagli Stati Uniti invitano ad alzare lo sguardo e a operare una riflessione più "lunga". A Berlino parlano esplicitamente di «piena occupazione» e ne hanno ben donde visto che la disoccupazione è arrivata ai minimi storici dagli anni Novanta. In America i recentissimi dati sulla creazione di nuovi posti di lavoro sono andati al di là delle previsioni e hanno portato la disoccupazione yankee a scendere al 7,5%, anche in questo caso ai livelli minimi dal dicembre 2008. L'Eurozona, presa nel suo insieme, fa purtroppo da contraltare a questi buoni risultati e resta inchiodata a un tasso di disoccupazione del 12,1%, superiore di qualche decimale anche a quello italiano, già di per sé tutt'altro che incoraggiante (11,5%).

È chiaro che al di là dei dati statistici si stanno comparando mercati del lavoro assai diversi tra loro. Prendiamo, ad esempio, la differente diffusione di *working poor*, di lavoratori poveri, sotto-pagati e sotto-inquadrati. Un caso su tutti: ben 7 milioni di tedeschi hanno un mini-job da 400 euro al mese. Ma anche l'utilizzo del part time fa salire le statistiche perché un mezzo lavoro vale comunque come una persona occupata. A prescindere dalla crisi e dal differente impatto che ha avuto sul Pil dei tre Paesi di cui stiamo parlando (Germania, Usa e Italia) vale la pena in questa sede ricordare come il nostro sistema sia "strutturalmente" arretrato, perché ha una transizione scuola-lavoro che definire farraginosa è un complimento, ha tuttora un bas-

so tasso di occupazione femminile e, per l'appunto, una scarsa diffusione del lavoro part time. La sostanza, dunque, non cambia: abbiamo pagato i cinque anni di crisi con quattro punti di peggioramento della disoccupazione ed evidentemente i segni di ripresa che si ravvisano nell'economia americana in Italia non si intravedono nemmeno.

Nonostante la gravità della recessione lo smottamento dell'occupazione in Italia è relativamente recente e i dati lo fotografano attorno ad ottobre 2012. Fino ad allora, grazie alle varie tipologie di cassa integrazione e alla tendenza degli imprenditori a non liberarsi dei dipendenti (almeno in misura proporzionata al calo dei ricavi), la diga aveva tenuto. Poi, per effetto della stretta creditizia e del crollo della domanda interna, tra l'autunno 2012 e l'inverno 2013 c'è stata una forte fuoriuscita di forza lavoro. Negli ultimi tre mesi la situazione è rimasta sostanzialmente stabile a riprova che il sistema è in bilico, può subire ulteriori gravi contrazioni o può gradatamente riprendersi. Ma è proprio su questo punto che si manifesta la maggiore e più preoccupante differenza tra la nostra economia e quella dei Paesi-chiave di cui abbiamo parlato. Negli Usa e in Germania non c'è tutta la cassa integrazione da riassorbire che si è accumulata in Italia e di conseguenza il miglioramento degli input produttivi del sistema manifatturiero si trasforma quasi immediatamente in aumento dell'occupazione, da noi non è affatto detto. Anzi. Ci sono fondate analisi secondo le quali un'eventuale ripresina dell'industria italiana di trasformazione che si dovesse palesare verso la fine del 2013 o l'anno successivo avrebbe comunque un carattere *jobless*, senza nuova occupazio-



ne. Lo sostiene lo stesso Def predisposto dal governo Monti (secondo il quale il tasso di disoccupazione resterà all'11% fino al 2017!), e lo conferma l'indagine di Prometeia diffusa sabato scorso.

Il perché di questa apparente contraddizione è facile da spiegare. Una ripresina manifatturiera comporterebbe — prima di dare la possibilità di assumere nuovi addetti — un riassorbimento della cassa integrazione, un aumento delle ore lavorate e non un incremento delle persone occupate. Tutti gli accordi raggiunti in questi anni sul governo della flessibilità accompagnerebbero questa tendenza dando maggiore spazio alle aziende per rispondere ai picchi della domanda con maggiori straordinari o strumenti simili. E abbastanza chiaro che per come sono dislocate le forze di rappresentanza sarebbero gli stessi sindacati a sostenere con forza questo percorso per la necessità di dare risposte ai cassaintegrati e puntellare la propria tradizionale platea di consenso. È anche vero che una tendenza di questo tipo accentuerebbe la spaccatura tra insider e outsider, dopo che già abbiamo potuto amaramente constatare come il peso maggiore della crisi sia stato pagato da quella metà del mercato del lavoro che non ha garanzie e rappresentanza stabile. Da qui l'esigenza di riflettere per tempo sulle risposte che vogliamo dare a chi è fuori dalla cittadella e rischia di rimanerci *sine die*.



@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA

La vera sfida: non sprecare gli spiragli di flessibilità

PERCORSO STRETTO PER L'ITALIA

Una flessibilità da conquistare

**Dino
Pesole**

L'obiettivo non è ottenere sconti da Bruxelles e da Berlino. Semmai si tratta di guadagnare terreno, metro dopo metro, per spuntare quei preziosi «margini di flessibilità» che consentiranno di attivare il circuito degli investimenti pubblici produttivi, senza pregiudicare l'equilibrio dei conti pubblici. Sentiero stretto, ma l'unico percorribile perché un deragliamento dal percorso così delineato, con spesa pubblica o tagli delle tasse finanziati in deficit, sarebbe immediatamente punito dai mercati. E così finiremmo per pagare in termini di maggiore spesa per interessi il momentaneo beneficio del "lassismo" nella disciplina di bilancio. Ecco perché è fondamentale che l'Italia esca dalla procedura per disavanzo eccessivo.

Il verdetto è atteso per il 29 maggio, e con la pubblicazione, venerdì scorso, delle nuove stime primaverili della Commissione Ue il traguardo appare a portata di mano. Rassicurazioni in tal senso sono state implicitamente offerte dal presidente dell'esecutivo comunitario, José Manuel Barroso, nel corso dell'incontro a Bruxelles di giovedì scorso con il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Apertura di credito da cogliere al volo, e i numeri al momento la sostengono. Nel 2012 il deficit si è attestato al 3% del Pil. Nel 2013, la Commissione fa proprie le stime contenute nel «Def» e prevede che ci si arresti al 2,9%, scontando l'aumento dello 0,5% per effetto dello sblocco della prima tranche di debiti commerciali della Pa. A questo punto, il rientro dell'Italia nel club dei paesi "virtuosi"

dovrebbe essere garantito, ferma restando la conferma del pareggio di bilancio in termini strutturali e di un avanzo primario che nelle ultime proiezioni si attesterà al 3,8% del Pil nel 2014, per crescere fino al 5,7% nel 2017. Si tratterebbe del risultato migliore dell'eurozona, aprendo spazi per fruire anche in futuro dell'auspicato «dividendo del rigore»: investimenti produttivi in grado di stimolare la crescita, che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha cifrato in almeno 10-12 miliardi a valere sulla quota di cofinanziamenti interni dei fondi strutturali europei.

Se poi l'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo verrà salutata dai mercati con un'ulteriore riduzione dello spread, ecco che allora il quadro di finanza pubblica sarà decisamente più incoraggiante, pur in presenza di un debito pubblico la cui gestione non ammette distrazioni di sorta. L'incognita maggiore, come non manca di ribadire la stessa Commissione europea, riguarda la crescita con il Pil in contrazione quest'anno secondo Bruxelles dell'1,3% nel 2013. Scommessa da giocare su più tavoli, e la precondizione è riattivare il circuito prezioso della fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida del premier Letta: «Un sistema che non metta paura» - Crollano ganasce e ipoteche, ma tornano a salire i pignoramenti

Fisco, riapre il cantiere-riscossione

Prima casa e costi a carico dei cittadini nel dossier del Governo su Equitalia

■ Riapre il cantiere-riscossione. Il dossier Equitalia sul tavolo del Governo è già molto nutrito. Paletti per rendere più difficile o impedire ipoteche e pignoramenti sulla prima casa. Riduzione dei compensi per l'attività di recupero dei crediti. Ma anche l'addio del concessionario pubblico ai Comuni entro il prossimo 30 giugno. Tutti capitoli su cui il ministero dell'Economia dovrà lavorare già nei prossimi giorni. Dopo che il premier Enrico Let-

ta, nel discorso sulla fiducia alla Camera, ha promesso una lotta ferrea all'evasione, ma senza che la parola Equitalia «metta paura» agli italiani. Intanto, i primi dati relativi al 2012 evidenziano una caduta di ganasce (-92% sul 2011) e ipoteche (-56,1%), mentre tornano a crescere i pignoramenti. Le dilazioni dei debiti sono salite a quota 22 miliardi di euro e presto potrebbero arrivare pagamenti con rate personalizzate.

Servizi ► pagine 2 e 3

Fisco e contribuenti

LA RISCOSSIONE

Le parole del premier

Letta ha sottolineato la necessità di avere un sistema efficiente «che non metta paura»

La scadenza vicina

Dal 1° luglio i Comuni si staccheranno dal concessionario pubblico

Il dossier Equitalia riparte da casa e costi

Abolizione o restrizione dei pignoramenti sull'abitazione e riduzione dei rimborsi sul tavolo dell'esecutivo

Marco Mobili
Giovanni Parente

■ Paletti per ipoteche e pignoramenti sulla prima casa. Riduzione dei compensi per l'attività di riscossione con tutti gli oneri annessi. Senza dimenticare che dietro l'angolo c'è la scadenza entro cui i Comuni si dovranno staccare (non per propria volontà ma perché lo prevede la legge) dall'attuale concessionario pubblico. Il dossier Equitalia sul tavolo del presidente del Consiglio, Enrico Letta, e del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è già molto nutrito. Del resto, il neopremier ha messo subito in chiaro nel discorso per la fiducia alla Camera quella che sarebbe stata la sua linea d'azione: lotta all'evasione «ferrea» ma «senza che la parola Equitalia debba provocare dei brividi quando viene evocata». Molto più di un faro acceso sulla società posseduta al 51% da agenzia delle Entrate e al 49% dall'Inps. Anche perché durante l'ultima campagna elettorale la parola Equitalia è stata citata da tutte le forze politiche - seppur con toni diversi - per chiedere una riduzione dei poteri. Un tema che insieme all'Imu è stato, poi, al centro delle trattative per il sostegno del Pdl al nuovo esecutivo.

La sfida, quindi, è quella di trovare la quadratura del cerchio

perché - va ricordato - il cambio di passo impresso dopo la creazione di Equitalia (tra il 2005 e il 2006) nella riscossione dei crediti soprattutto fiscali ha beneficiato le casse dello Stato, degli enti pubblici e di quelli locali.

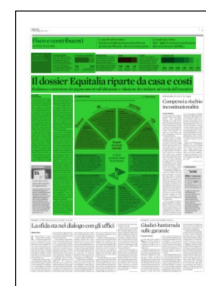
Uno dei principali capitoli di intervento potrebbe essere - come sull'Imu - la prima casa. La progressione di interventi legislativi dal 2010 in poi hanno progressivamente alzato la soglia a partire dalla quale l'esattore può ipotecare o peggio ancora pignorare la casa. Una delle ipotesi potrebbe essere quella di vietare sempre e comunque al concessionario di procedere sull'abitazione principale, o in alternativa fissare un tetto molto più alto degli attuali 20mila euro.

In realtà le difficoltà maggiori sono quelle che riguardano i costi eccessivi a carico di cittadini e imprese raggiunti dalle cartelle di Equitalia: un aspetto che richiede un doppio livello di analisi, a monte e a valle. A monte, c'è la questione delle somme da riscuotere che arrivano al concessionario pubblico già ampiamente caricate da importi extra rispetto alla contestazione originaria: basta ricordare il peso delle sanzioni sugli avvisi di accertamento che porta in caso di inadempimento quasi a un raddoppio dell'evasione calco-

lata dal Fisco. Su questo fronte, Equitalia è sicuramente uno spettatore passivo che si limita a fare quello per cui è stata costituita: incassare i crediti che le sono stati affidati. A valle, invece, c'è il capitolo dell'aggio (si veda anche l'articolo a lato) appena ridotto ma solo di un punto percentuale in vista di una revisione dei costi complessivi. A questo si aggiungono gli interessi di mora se il contribuente non paga dopo 60 giorni, che dal 1° maggio scorso sono aumentati di quasi il 15 per cento. E ancora ci sono le spese di esecuzione, vale a dire quelle sostenute per i pignoramenti, che fanno lievitare il conto complessivo a carico del contribuente. Tutte voci che contribuiscono a rendere spesso insostenibile la pretesa in presenza di un contesto economico molto difficile.

Tanti problemi in cerca di soluzione, anche se il primo vero banco di prova per il Governo sarà la gestione dell'addio di Equitalia ai Comuni: la scadenza è vicina (il 30 giugno) e bisognerà comunque garantire la continuità dei servizi di riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti a rate a quota 22 miliardi

Le dilazioni concesse da Equitalia attive al 31 marzo scorso

■ Numero rate ■ Importo in milioni di euro

LE PRIME CINQUE REGIONI

Lombardia	266.120	4.429,8
Lazio	258.245	3.509,5
Campania	248.967	2.587,5
Puglia	150.436	1.597,0
Toscana	188.313	1.547,9

LE ULTIME CINQUE REGIONI

Umbria	32.569	357,4
Friuli Venezia Giulia	35.790	282,5
Basilicata	24.176	254,9
Trentino Alto Adige	15.019	170,1
Molise	14.669	150,5

Totale Italia

Numero rate

1.917.762

Importo
in milioni di euro

22.019,7

Nota: L'attività di riscossione in Sicilia è effettuata da un altro concessionario

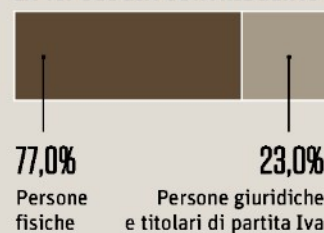
Fonte: Equitalia

L'IDENTIKIT DI CHI PAGA I DEBITI A RATE

Le diverse prospettive

I dati sulle rateazioni concesse fino a marzo 2013 vanno letti da due angolature diverse. Se si guarda il numero di dilazioni il 77% è stato effettuato da persone fisiche e il 23% da imprese o autonomi. Le percentuali, invece, sono ribaltate (34% e 66%) se si guarda agli importi rateizzati

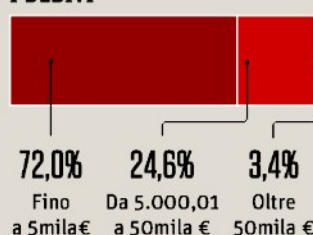
LA TIPOLOGIA CONTRIBUENTI



Gli importi dovuti

La doppia prospettiva si conferma pure nel debito verso Equitalia. In termini di rateazioni concesse, la percentuale più alta riguarda i debiti minori (fino a 5mila euro), se però si ragiona in termini di importi la quota di dilazioni più consistenti (57,7%) è nella fascia al di sopra dei 50mila euro di pendenza

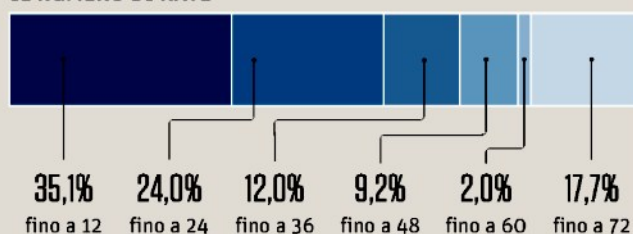
I DEBITI



La durata

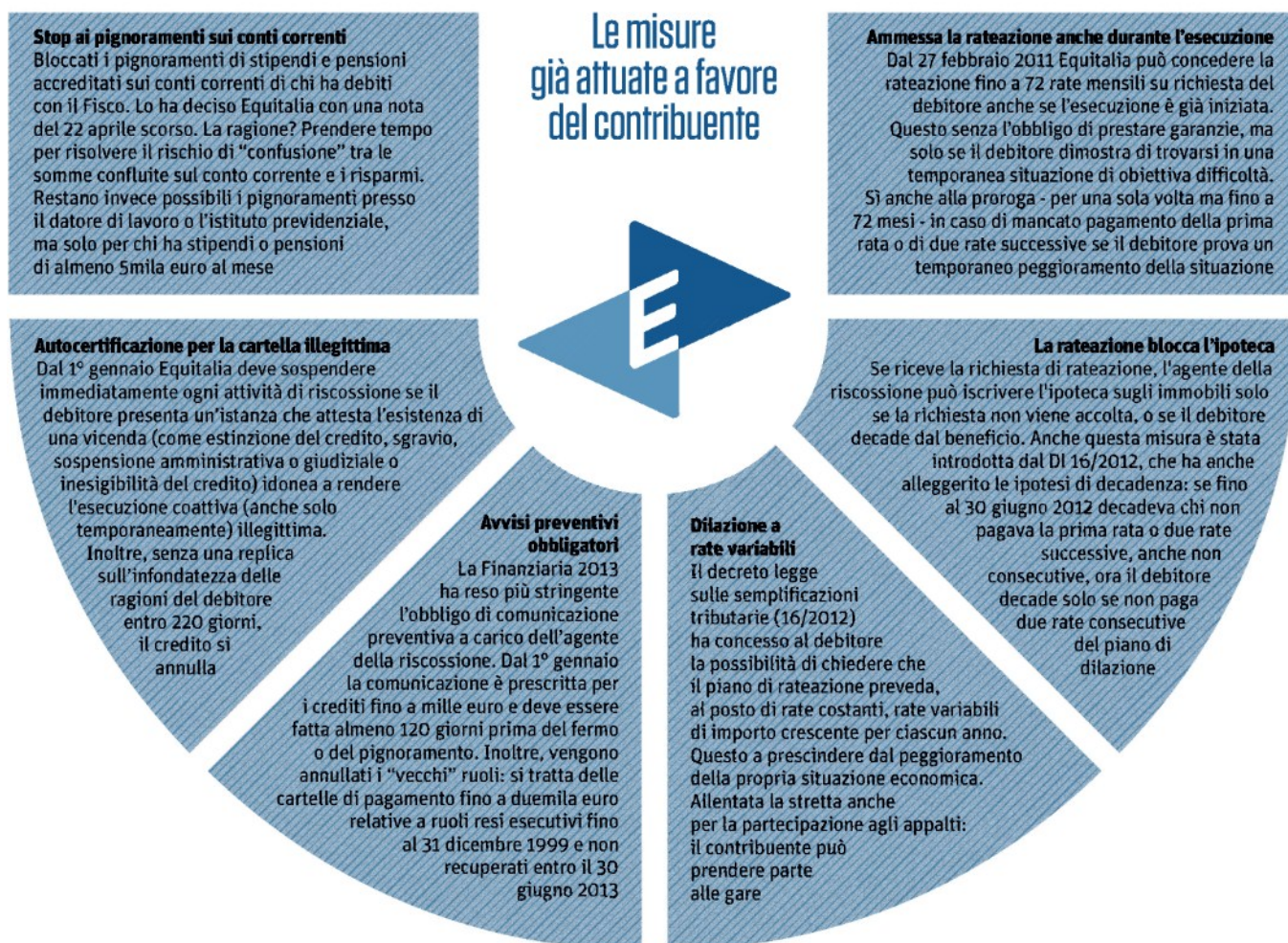
La percentuale maggiore di dilazioni concesse riguarda i piani più brevi, quelli fino a 12 rate (si veda il grafico a lato). Anche in questa circostanza se, però, si esaminano le dilazioni in base agli importi in ballo la quota maggiore si concentra nei piani più lunghi (67,5% per quelli fino a 72 rate)

IL NUMERO DI RATE



Lo scenario attualeA CURA DI **Rosanna Acierno**

I punti su cui intervenire e le principali misure già adottate negli ultimi anni per ridurre i poteri di Equitalia



OGGI IN REGALO

Stipendi, appalti, liste d'attesa: così la Pa diventa «trasparente»

La guida ► pagine 9-12

Amministrazioni senza segreti

Da pubblicare i redditi dei politici, gli appalti e le liste d'attesa delle Asl

ACCESSO GENERALIZZATO

Non serve dimostrare di avere interesse: chiunque può richiedere la messa in rete dei documenti mancanti

Antonello Cherchi
Valeria Uva

La pubblica amministrazione è chiamata a un grande sforzo di trasparenza. Dal 20 aprile – data di entrata in vigore del decreto legislativo 33, provvedimento indotto dalla legge anticorruzione 190 del 2012 – gli enti devono, infatti, pensare alla pubblicazione online – su una sezione ad hoc dei loro siti istituzionali, spazio definito "Amministrazione trasparente" – di un lungo elenco di informazioni e dati (la Civit ne ha contati circa 200): dagli incarichi di consulenza e relativi compensi ai costi della politica (redditi, eventuali altri compiti con annesse retribuzioni, delibera di nomina, curriculum, durata del mandato) di chiunque rivesta una carica elettiva; dalle liste di attesa delle Asl alle notizie sulle gare pubbliche; dai bilanci delle società controllate o partecipate alle spese del personale con rapporto di lavoro indeterminato e determinato; dai bandi di concorso ai rendiconti dei gruppi consiliari regionali e provinciali.

L'elenco non è esaustivo dei gravosi compiti a cui la Pa è chiamata in questi giorni per rendere trasparente la propria attività. Non solo. Le informazioni da pubblicare online dovranno essere aggiornate, facilmente accessibili e consultabili

li e anche riutilizzabili. Si tratta, pertanto, di mettere in campo un ripensamento dell'organizzazione interna degli uffici – a cominciare dalla nomina del responsabile della trasparenza – che comporterà non poca fatica. Sforzo che, però, può anche essere non così imponente per quelle realtà che finora non hanno trascurato la trasparenza. Perché le regole sulla pubblicità degli atti non sono di oggi. Il decreto 33 da una parte ha riorganizzato gli adempimenti prima contenuti in varie normative (in questo senso si può parlare di testo unico sulla trasparenza) e dall'altra ne ha introdotti di nuovi. Dunque, per quelle amministrazioni per le quali l'accesso ai documenti non è finora stato un fastidio – non così tante, per la verità –, la strada si presenta in discesa.

Con l'obiettivo di fornire ai cittadini e alle imprese informazioni anche importanti: in campo sanitario, ad esempio, le Asl devono pubblicare per ogni prestazione non solo i tempi di attesa previsti, ma anche quelli effettivi; per gli appalti di lavori, servizi e forniture deve essere reso noto l'elenco delle gare, ma anche i casi di trattativa privata con le motivazioni.

In teoria, una volta messi a punto gli schemi da parte dell'Autorità dei contratti pubblici, devono essere resi noti tempi e costi delle opere pubbliche. E ancora: dal sito ogni impresa deve poter valutare i tempi medi di pagamento, nonché l'elenco di tutti i pagamenti a qualsiasi titolo versati a imprese e privati di importo superiore ai mille euro.

Le amministrazioni finora

in ritardo sulla trasparenza devono, dunque, rimboccarsi le maniche. Tenuto conto che il sistema delle sanzioni è stato reso più penetrante ma che, soprattutto, è stato fornito ai cittadini uno strumento in grado di tenere le pubbliche amministrazioni sulla corda. Si tratta dell'accesso civico, ovvero della possibilità di chiedere (e ottenere entro trenta giorni) la pubblicazione online degli atti che l'amministrazione non rende conoscibili.

A differenza del diritto di accesso sancito dalla legge 241 del 1990, subordinato all'esistenza di un particolare interesse da parte di chi vi fa ricorso (per esempio: posso chiedere di conoscere gli elaborati di un concorso solo se sono un candidato), l'accesso civico è privo di vincoli, se non quello di potervi ricorrere solo quando l'amministrazione è inadempiente, ovvero non pubblica sul proprio sito le informazioni che dovrebbe. Per il resto, il nuovo diritto è aperto a tutti, non ha bisogno di motivazioni ed è gratuito. E ha l'ulteriore pregio di far «scattare» la segnalazione dell'inadempimento al responsabile della trasparenza, che a sua volta «segnalerà» il funzionario inadempiente all'ufficio disciplina interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rischi. Il fai da te

Parametri omogenei per evitare una Babele

Il rischio è che le nuove regole diano origine a una Babele. Ipotesi neanche tanto remota se le amministrazioni procederanno in ordine sparso e ognuna inserirà online le informazioni indicate dal decreto 33 secondo propri criteri e schemi. Un rischio di cui la nuova normativa tiene conto e che intende evitare con la predisposizione di parametri omogenei.

Il decreto già contiene un allegato che individua modelli e

schemi standard per l'organizzazione, la codificazione e la rappresentazione dei documenti da pubblicare online. Si tratterà di verificare se queste indicazioni saranno in grado di reggere la prova dei fatti, di guidare le amministrazioni verso una vera trasparenza. In ogni caso, le eventuali imperfezioni potranno essere corrette attraverso altri decreti, che potranno definire meglio i criteri da adottare e spiegare come organizzare la sezione online "Amministrazione trasparente". Ma, come impone il decreto, i dati pubblicati devono essere anche rielaborabili: solo così, consentendo a cittadini, uffici studi e ricercatori di confrontare, tempi, servizi e costi della politica e della burocrazia si realizza davvero l'obiettivo di una amministrazione «casa di vetro». E per centrare l'obiettivo occorre offrire fin da subito a tutti gli enti mo-

delli dettagliati fin nei minimi particolari e standard uniformi.

Ecco perché i nuovi decreti - su cui dovranno essere acquisiti i pareri del Garante della privacy, della Conferenza unificata, dell'Agenzia per l'Italia digitale, della Civit e dell'Istat - dovranno funzionare non solo come correttivi, ma anche e soprattutto spiegare in modo più dettagliato quanto già contenuto nel "vademecum" allegato al decreto 33.

Soprattutto, i prossimi decreti dovranno definire, tra l'altro, i requisiti di qualità dei dati da pubblicare, le procedure di validazione, le competenze necessarie per gestire i siti sulla trasparenza.

Su tutto grava anche l'incognita dei fondi. L'impresa è di quelle eroiche: al grande sforzo organizzativo richiesto a ogni ente, infatti, non corrisponde alcuna risorsa aggiuntiva.

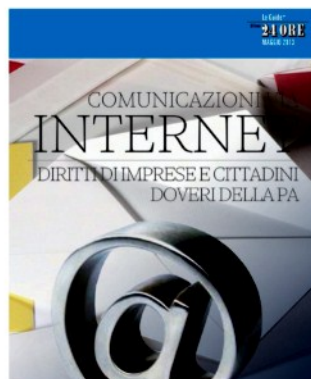
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier online. I servizi e i dati che gli enti devono rendere disponibili in rete

Le comunicazioni sul web

La Guida+ «Comunicazioni via Internet - Diritti di cittadini e imprese, doveri della Pa» si arricchisce di un ulteriore capitolo sulla trasparenza. Dal 20 aprile è in vigore il Dlgs 33/2013, che spinge l'acceleratore sull'obbligo di pubblicazione degli atti da parte della Pa e sulla trasparenza dei patrimoni e dei compensi dei politici, introducendo pesanti sanzioni pecuniarie per chi trasgredisce.

Faro puntato anche sulle ultime novità del decreto Sviluppo, che spaziano dalla sanità all'Agenzia digitale. È partito a dicembre il conto alla rovescia per la digitalizzazione del Servizio



La Guida+ alle «Comunicazioni internet» è disponibile online al costo di 7 euro all'indirizzo: www.ilsole24ore.com/guidepiu

sanitario nazionale che punta, entro la fine del 2013, al target del 60% delle ricette inviate online.

La Guida+ approfondisce infine tutti gli step del decreto Semplificazioni, che dal 10 febbraio 2012 garantisce al cittadino il diritto di richiedere cambi di residenza, pagare multe o tasse e di far viaggiare le candidature per i concorsi statali attraverso il web. In vista del traguardo finale rappresentato dal 2014, quando per tutte le Pa scatterà l'obbligo di dialogare tra loro e con gli utenti esterni esclusivamente online. La Guida+ è in vendita a 7 euro sul sito del Sole 24 Ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità per cittadini, imprese e uffici pubblici contenute nel decreto 33



01 | Cittadini

Accesso civico

I cittadini possano segnalare la mancata pubblicazione di dati e informazioni generali, anche senza dover dimostrare un interesse diretto e personale. In questo modo diventa più facile il controllo dell'operato dei politici e dell'attività amministrativa.

Uffici aperti

Sul sito si possono trovare le informazioni sui bandi di concorso, sugli indirizzi, i telefoni e la posta elettronica dei funzionari (organizzati per competenze), nonché sui tempi di conclusione dei procedimenti

Servizi pubblici

Possibilità di conoscere (e confrontare) la qualità dei servizi erogati e i tempi medi di attesa

Procedure e le tutele

I cittadini debbono trovare online le informazioni su come presentare le istanze, i moduli, le informazioni auto-certificabili, gli strumenti di tutela sia nel corso del procedimento che alla sua conclusione, nonché i servizi online attivati e i tempi di attivazione di quelli futuri

Edilizia

In un click diventano accessibili i piani regolatori, i programmi urbanistici, le varianti (anche prima dell'approvazione), le opere di urbanizzazione che i costruttori si sono impegnati a fare, i meccanismi di scambi di cubature nelle negoziazioni Comune-privati. I piani urbanistici non entrano in vigore se non pubblicati online

Liste di attesa della sanità

Sul sito delle Asl devono essere pubblicate per ogni prestazione sanitaria i tempi di attesa previsti e quelli effettivi

IL DECRETO

20
Aprile

Entrata in vigore del decreto
14 marzo 2013 n. 33



02 | Imprese

Accesso civico

Anche le società di qualsiasi natura possono segnalare la mancata pubblicazione di dati e informazioni senza dover dimostrare di avere un interesse concreto e personale. Tra le informazioni utili all'attività: i tempi medi di pagamento dei fornitori, i piani paesistici, l'elenco degli obblighi e dei controlli a cui sono soggette le imprese. La novità è che la mancata pubblicazione è sanzionata

Appalti

Ogni sei mesi scatta la pubblicazione delle autorizzazioni e concessioni, dei procedimenti di gara di lavori, servizi e forniture con le modalità di scelta del contraente, in modo che le imprese possano segnalare casi di affidamento diretto illegittimi. Diventa visibile anche la delibera a contrarre che assegna il contratto

Pagamenti

L'obbligo per gli enti pubblici di pubblicare tutti i pagamenti erogati a qualsiasi titolo è un'arma a doppio taglio: da un lato consente a tutti di controllare la gestione dei fondi pubblici e la legittimità dei versamenti stessi, dall'altro un inadempimento della Pa rende illegittimo il compenso percepito dall'impresa o dal privato. Questi ultimi devono pretendere la pubblicazione dei dati

Urbanistica

Online la mappa del territorio e delle sue trasformazioni possibili, con i vincoli imposti dai piani paesistici

Sanità

Senza segreti gli accordi di accreditamento al Servizio sanitario nazionale delle cliniche private

I DATI STATISTICI

16
Ottobre

Da questa data si devono
pubblicare i dati aggregati



03 | Pa

Programma

Ogni amministrazione deve varare un piano triennale per la trasparenza (da aggiornare ogni anno) con l'indicazione degli obiettivi da raggiungere e dei funzionari responsabili della pubblicazione

Costi della politica

Si estende anche agli enti locali e alle Regioni l'obbligo di pubblicare per gli incarichi elettivi: atto di nomina, Cv, cariche in altri enti, compensi, spese per viaggi e missioni e situazione patrimoniale (compresi parenti fino al secondo grado se acconsentono)

Poltrone

In aggiunta alle informazioni sui Cv e sulle retribuzioni dei dirigenti deve essere pubblicato anche l'elenco degli incarichi privati e pubblici cumulati dai dirigenti. La pubblicazione del compenso al consulente è pre-requisito per il pagamento

Tagli ai gruppi politici

Se non rendicontano le spese e non pubblicano i bilanci i gruppi politici regionali e provinciali perdono il 50% dei fondi

Mappa del personale

Oltre al personale assunto a tempo indeterminato (con costi, qualifiche e assenze) vanno resi noti i costi del personale a tempo determinato, i premi distribuiti al personale, i Ccnl applicati e i contratti integrativi

Sanità

Le Asl devono pubblicare gli avvisi di selezione dei dirigenti e la retribuzione. Vanno resi noti anche i compensi dei medici per le attività in intramoenia

LE SANZIONI

17
Ottobre

Alcune sanzioni diventano
operative da questa data

Osservatorio Consumi

Rapporti Indagine Nielsen. Aumenta il peso della marca privata

Grande distribuzione

Là dove vince il Made in Italy

Quasi l'80% delle aziende attive è di proprietà italiana
E sostiene la filiera delle piccole e piccolissime imprese

Il numero

84

La percentuale di prodotto italiano sugli scaffali della grande distribuzione nazionale
DI FAUSTA CHIESA

La distribuzione alimentare in mano agli stranieri? Un mito da sfatare. Il settore, cifre alla mano, dà conto della sua italianità sia per quanto riguarda la rete dei punti vendita sia per i prodotti. Nel mondo alimentare le aziende del settore sono al 79,4% italiane, mentre quelle a capitale straniero pesano per il 20%. Gran parte del prodotto distribuito (84%) è di origine italiana. Da un'indagine effettuata da Nielsen presso le aziende della grande distribuzione organizzata emerge che il 92% dei fornitori dei prodotti relativi alla marca del distributore è italiano (e di questi il 78% è composto da micro-piccole e medie imprese).

Ed è sul prodotto venduto con il nome dell'insegna che la grande distribuzione organizzata punta per fare fronte alla crisi: a parità di qualità con i marchi più famosi, il suo prezzo è infatti del 30-40% più basso. «La quota di mercato della marca del distributore è in continua crescita, particolarmente in questo periodo di crisi: nel 2007 era il 13,2% del fatturato dei prodotti confezionati, nel 2012 è passata al 17,6%», commenta Stefano Crippa, responsabile dell'Ufficio

studi di Federdistribuzione.

Trend

Certo, soltanto le grandi catene possono permettersi prodotti con la loro marca. Infatti, all'interno del retail è la distribuzione moderna organizzata (la cosiddetta Dmo) a resistere alla crisi. La Dmo fattura 130 miliardi e il canale continua ad aumentare la sua quota, che nel 2011 ha toccato il 57,9% rispetto al 57,6% del 2010 e al 57,3% del 2009. Una crescita moderata che avviene a scapito dei negozi tradizionali, scesi al 29,6% nel 2011 dal 30,5% del 2009.

Ma il fatto più rilevante, e preoccupante, per tutto il commercio è il calo dei consumi. Il trend non migliora. In base a dati Istat, le vendite al dettaglio nel 2012 sono scese dell'1,7% a causa del calo dei non alimentari (-2,7%), mentre gli alimentari sono sostanzialmente stabili (+0,2%). Ma nei primi due mesi del 2013 i consumi sono scesi del persi 3,8% e hanno cominciato a calare a valore anche gli alimentari (-2,9%). «Il mondo della distribuzione moderna organizzata è compresso in una morsa: da un lato il calo dei consumi e dall'altro l'aumento dei costi di gestione, anche a causa di una serie di inefficienze di sistema — dice Stefano Crippa —. La burocrazia costa al settore 1,4 miliardi l'anno pari all'1,15% del fatturato. Paghiamo l'energia tra il 30 e il 40% in più degli altri Paesi europei. Nel 2012 l'energia è rincarata del 6-8%, i trasporti dell'8-10% e alcune tasse locali del 4-6%».

Margini

Il risultato è che la marginalità si sta riducendo. Secondo un'analisi

di TradeLab su dati di bilanci aziendali (172 imprese), l'Ebit (utile operativo) era del 2,1% nel 2006, dell'1,7% nel 2010 e dell'1,3% nel 2011. Il risultato netto è stato pari all'1,4% del fatturato nel 2006, allo 0,8% nel 2010 e allo 0,1% nel 2011. Di conseguenza il valore aggiunto del settore nel 2011 è stato assorbito per l'89,1% dalla remunerazione del lavoro, il 7,1% è stato assorbito dalla pubblica amministrazione, il 2,8% dal capitale di credito e solo l'1% è andato alla remunerazione dell'azienda. Per sostenere le vendite, il settore cerca di mantenere la convenienza per i consumatori.

Nonostante la crisi, la distribuzione moderna organizzata — che ha garantito ogni anno 3,7 miliardi di investimenti in aperture e ristrutturazioni delle reti commerciali — continua a mantenere un valore importante di investimenti, stimabile tra i 2,5 e i 3 miliardi all'anno. «I nostri investimenti hanno un impatto positivo sul territorio, coinvolgendo imprese artigiane e Pmi e favorendo nuova e buona occupazione», precisa Federdistribuzione. Il settore conta 450 mila dipendenti, quasi il 90% a tempo indeterminato, il 60% donne e il 22% ha meno di 30 anni.

L'INTRODUZIONE RISERVATA



Osservatorio Consumi

Richieste Parla il presidente di Federdistribuzione

«Primo: restituire fiducia»

Cobolli Gigli: «Prioritario far ripartire la domanda interna»

No all'aumento dell'Iva. «Medicinali e benzina liberalizzati»

**Meno tasse.
E va allargata
la gamma dei
prodotti vendibili**

Accantonamento dell'aumento dell'Iva al 22%. Abbandono dell'articolo 62 sui tempi di pagamenti. Allargamento dei prodotti vendibili nella grande distribuzione organizzata (carburanti e farmaci) e difesa della libertà degli orari di apertura. Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione (che con 85,3 miliardi di euro di fatturato aggregato rappresenta il 66,1% dell'intera distribuzione moderna organizzata) delinea le soluzioni per far fronte alle difficoltà del settore, stretto nella morsa del calo dei consumi.

L'Iva, in base alle dichiarazioni del nuovo premier Enrico Letta, dovrebbe restare al 21%...

«Le indicazioni del nuovo premier ci fanno ben sperare, così come abbiamo apprezzato la sospensione dell'Imu sulla prima casa in giugno, perché bisogna trovare il modo di ridare fiato alle famiglie. Sono decisioni importanti, che però non bastano. La ripresa della domanda interna è diventata una necessità economica del Paese, sulla quale dovrà impegnarsi il nuovo governo riducendo la pressione fiscale sulle famiglie per ridare loro fiducia e potere d'acquisto. Per rilanciare il consumo bisogna pensare anche ad altre misure. Per esempio trovare formule che favoriscano e stimolino il turismo in Italia».

Oltre al calo dei consumi, qual è il problema maggiore della distribuzione?

«I tempi di pagamento imposti dall'articolo 62 per il settore agroalimentare (30 giorni per il fresco e 60 per i confezionati, ndr). La legge comporta un trasferimento di liquidità dal mondo della distribuzione alla filiera della produzio-

ne e dell'agricoltura che è stato valutato in 6 miliardi di euro, con un conseguente aggravio economico per il settore di 300 milioni dovuto al maggior ricorso al sistema bancario. Su questo tema riteniamo corretta l'indicazione dell'Ufficio legale del ministero dello Sviluppo economico, secondo il quale l'articolo 62 è superato dalla legge sui tempi di pagamento che recepisce la direttiva europea e che prevede il "salvo diverso accordo tra le parti". Il ministero delle Politiche agricole ha, però, emesso un parere opposto. Noi siamo sempre convinti che debba essere tutelata la parte potenzialmente più debole, il mondo agricolo e le Pmi, ma che vada lasciata libertà negoziale con i grandi produtto-

ri, come le multinazionali. Abbiamo comunque chiesto alla presidenza del Consiglio di fare chiarezza».

Con il governo Monti avete ottenuto la liberalizzazione degli orari di apertura.

«Un provvedimento sacrosanto che va difeso, perché in questo contesto occorre aumentare il servizio al consumatore e offrire ogni occasione d'acquisto. In questo senso sono ingiustificate le manifestazioni indette in occasione delle festività del 25 Aprile e del Primo Maggio. Attraverso le maggiori giornate domenicali e festive di apertura dei negozi le imprese hanno potuto distri-

buire più reddito e assumere 2.500 persone, prevalentemente con contratto part-time e a tempo determinato».

Che cosa chiedete al nuovo governo?

«Di spingere sulle liberalizzazioni, per esempio facilitando la vendita di carburanti nella grande distribuzione organizzata, allargando la fascia di farmaci senza prescrizione da vendere nei corner presidiati dal farmacista e permettendo la vendita dei prodotti di automedicazione senza la presenza del farmacista».

F. CH.

Foto: A. Basso - Contrasto

